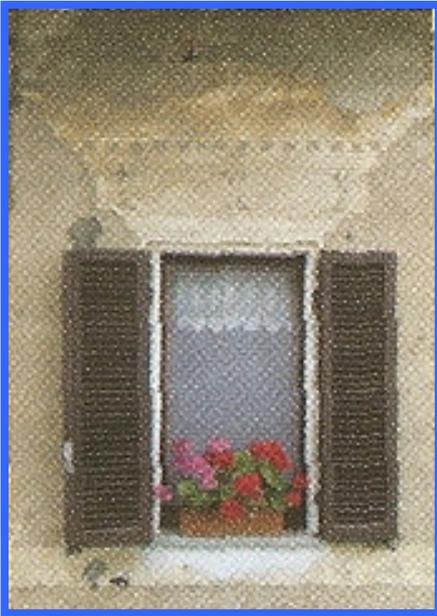


1

## OSTENSIONE DELLA SINDONE

L'affresco raffigura la Sindone mostrata ai fedeli dalla Vergine e da quattro santi. Da sinistra verso destra: san Rocco, san Michele Arcangelo, la Vergine e probabilmente la Maddalena con san Bernardino.

L'opera, che presenta una bella policromia di discreta fattura in cui si riconosce un linguaggio pittorico di matrice lombarda, è databile intorno la metà del XVII secolo.

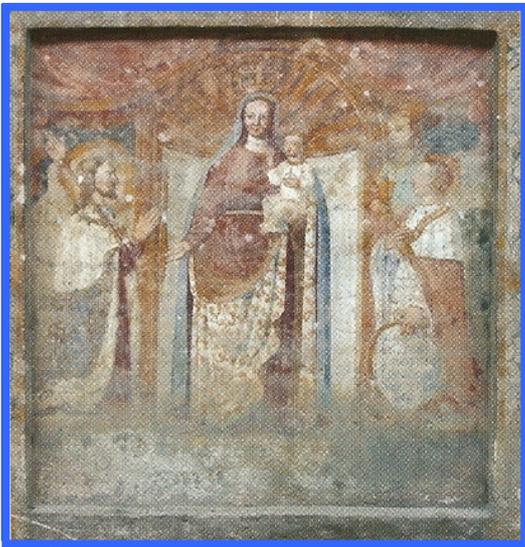


2

## FASCIA MARCAPIANO, CORNICI E STEMMA SABAUDO

Un ricercato disegno manieristico per le decorazioni a motivi romboidali e ovoidali, graffite sullo stucco bianco, che sormontano e incorniciano le finestre.

Sulla trabeazione di una finestra si legge la data 1674 mentre, al primo piano, uno stemma sabaudo affrescato in corrispondenza dell'androne sottostante risale alla fine del XV secolo.



3

## MADONNA COL BAMBINO E SANTI

Poco oltre, in una cornice a fogliami, un affresco -discretamente conservato e caratterizzato da tratti stilistici di memoria cinquecentesca- raffigura la Madonna col Bambino circondata da san Luigi XI re di Francia, in ginocchio a sinistra, e, a destra, da san Giovanni Evangelista e dal beato Amedeo IX di Savoia, in ginocchio.

San luigi e il beato Amedeo indossano manti guarniti d'ermellino e reggono lo scettro, a simboleggiare la loro maestà. Il monito sullo scudo del beato Amedeo invita ad amare i poveri e a giudicare secondo giustizia, per ricevere dal Signore il dono della pace.

L'affresco risale alla seconda metà del XVIII secolo.



4

## STEMMI SABAUDI E OSTENSIONE DELLA SINDONE

Ai lati di una finestra al secondo piano dai tipici caratteri tardo-quattrocenteschi, compaiono due scudi sabaudi, ornati da delicati arabeschi vegetali bianchi su fondo grigio. Sotto il davanzale della sottostante finestra del primo piano si può ammirare un affresco delimitato da una cornice in cotto, raffigurante l'ostensione della Sindone. Il sacro sudario è trattenuto da quattro santi, verosimilmente identificabili, da sinistra verso destra, con san Francesco, san Giovanni Evangelista, san Giuseppe e san Giovanni Battista.

L'affresco risale alla metà del XVII secolo ed è ascrivibile nell'ambito della cultura pittorica lombarda, caratterizzata da vivacità cromatica e naturalistica.



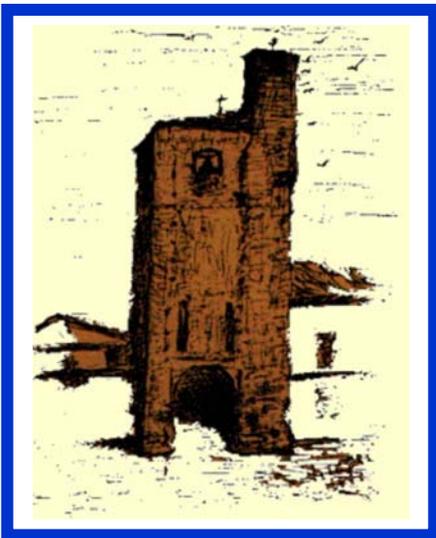
5

## **MADONNA COL BAMBINO, STEMMI E SANTO PATRONO**

L'affresco è suddiviso in tre parti. A sinistra è raffigurata in stile arcaico, di memoria cinquecentesca, la Madonna con Bambino, mentre al centro campeggiano due grossi stemmi araldici. Quello più grande a sinistra è da attribuirsi al Duca di Savoia Vittorio Amedeo I, mentre lo stemma più piccolo a destra è da riferirsi alla consorte, Duchessa Maria Cristina di Francia, prima Madama Reale.

E' probabile che l'affresco sia stato dipinto per celebrare l'ascesa al potere della coppia ducale, avvenuta nel 1630.

A destra degli stemmi si riconosce un vescovo con bastone pastorale: quasi certamente si tratta di san Cassiano, patrono di Oglianico.

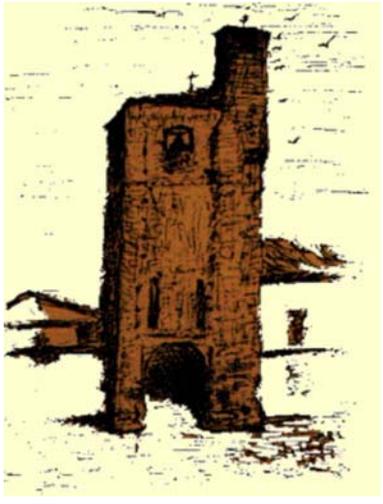


6

## MERIDIANA

L'orologio solare sulla parete a mezzogiorno dell'edificio comunale che ospita la Pro Loco è stato ricostruito in occasione della Rievocazione Storica del 1997, sul disegno del precedente quadrante solare ormai scomparso, cui si è risaliti grazie ad una vecchia fotografia.

Il quadrante ad ore francesi dispone delle linee orarie dalle 7 alle 18 e divide l'arco annuale in due parti ognuna comprendente due stagioni: Autunno-Inverno e Primavera-Estate.



7

## CAPPELLA DELLA CONSOLATA

???

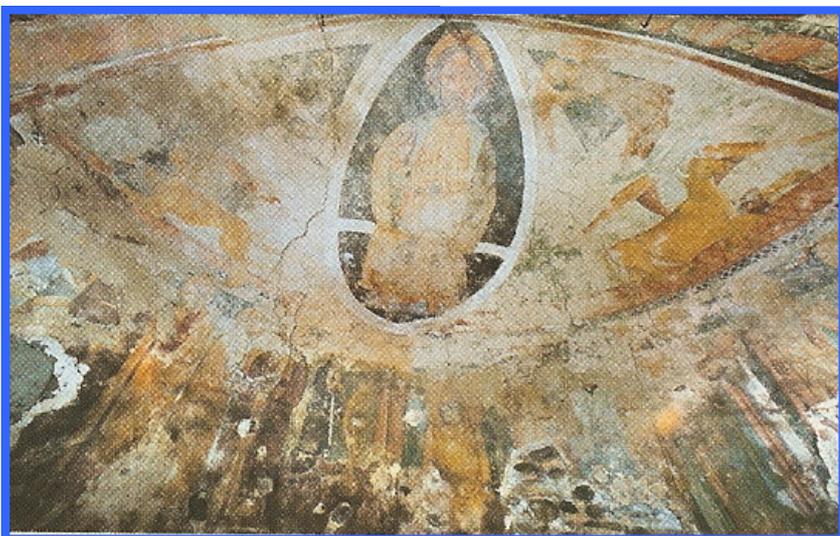


8

## CHIESA DI SAN CASSIANO

L'attuale cappella cimiteriale di Oglianico fu in antico la prima chiesa parrocchiale della comunità, originariamente costruita con ciottoli di fiume e materiale laterizio vario.

Più volte ampliata e rimaneggiata nel corso dei secoli, conserva esternamente tracce di una ricca decorazione architettonica ad affresco, mentre sul fianco occidentale della casa canonica si riconoscono ancora lo stemma di Oglianico e il patrono san Cassiano.



9

## CAPPELLA DI SANT'EVASIO

Una delle cellule edilizie del Ricetto racchiude le vestigia di una cappella campestre risalente probabilmente all' XI-XII secolo e documentata per la prima volta nel 1329.

Di questa cappella -detta di Santo Spirito, anticamente di Sant'Evasio- casualmente inglobata nel ricetto quando venne costruito, ma precedentemente isolata nella campagna, ci rimane oggi l'abside, su cui insistono affreschi del primo Quattrocento e tracce pittoriche d'epoca precedente. Il ciclo pittorico quattrocentesco, caratterizzato da particolare intensità cromatica, raffigura i dodici apostoli disposti ai lati di una Crocifissione con la Vergine e san Giovanni, sovrastati da un Cristo pantocratore circondato dai simboli dei quattro evangelisti.

*(continua)*



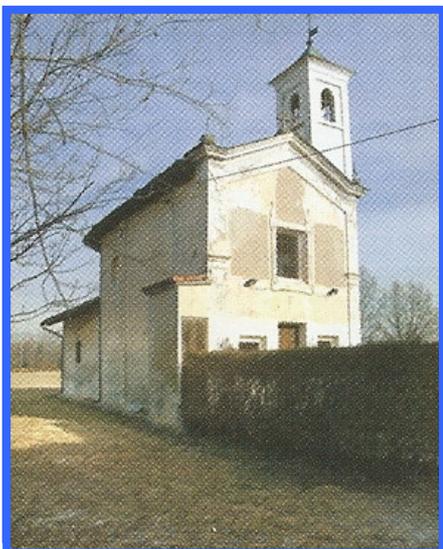
## 9

## CAPPELLA DI SANT'EVASIO

*(continua dalla pagina precedente)*

**Altri elementi decorativi di spicco sono due figure grottesche, sorta di telamoni che reggono le estremità di un sottarco dipinto, e il fregio vegetale nastriforme che orna quest'ultimo.**

**La cappella di Sant'Evasio, grazie agli sforzi di un Comitato spontaneo di cittadini oglianicesi, è, a partire dal 2001, di proprietà comunale.**



10

## CAPPELLA DI SAN GRATO

**Nella borgata omonima, bella cappella  
campestre dedicata a san Grato.**

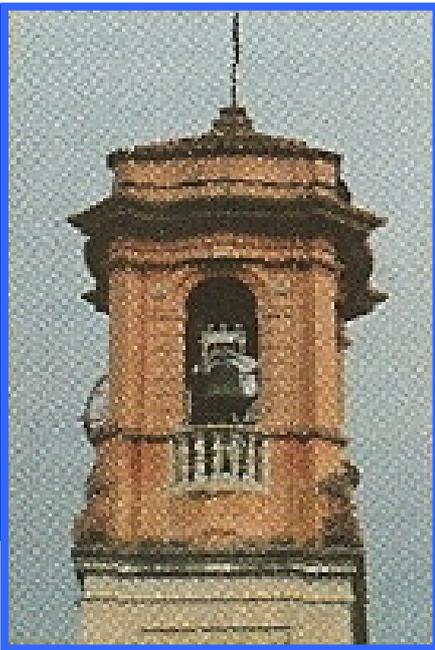


11

## PARROCCHIALE

Edificata a partire dal 1583, le funzioni religiose iniziarono ad esservi celebrate dal 1628. La Chiesa Parrocchiale, dedicata alla Vergine Maria Annunziata, si compone di tre navate e cinque campate. La navata centrale è coperta da una volta a botte con lunette e termina in un ampio presbiterio con absidde semicircolare. Le navate laterali sono coperte da volte a crociera. All'interno dell'edificio sacro si venerano le reliquie di san Feliciano, compatrono di Oglianico. Le decorazioni risalgono a metà Ottocento, con lacunari dipinti sulla superficie dell'intradosso degli archi e dei costoloni del catino absidale.

*(continua)*



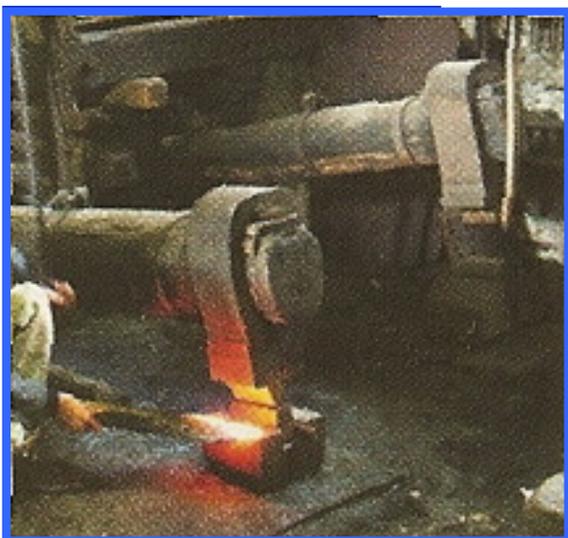
11

## PARROCCHIALE

*(continua dalla pagina precedente)*

La facciata esterna, completata in anni recenti, si deve all'ing. Giuseppe Gallo, progettista di spicco in Canvese tra Otto e Novecento, già operativo nella vicina Favria.

Il sobrio campanile, sormontato da una cella campanaria in stile barocco, fu terminato nel 1928. Le campane, piacevolmente sporgenti dalla cella, erano e sono tuttora le stesse che sino ad allora avevano risuonato dal campaniletto triangolare costruito sulla torre-porta del vicino ricetto.



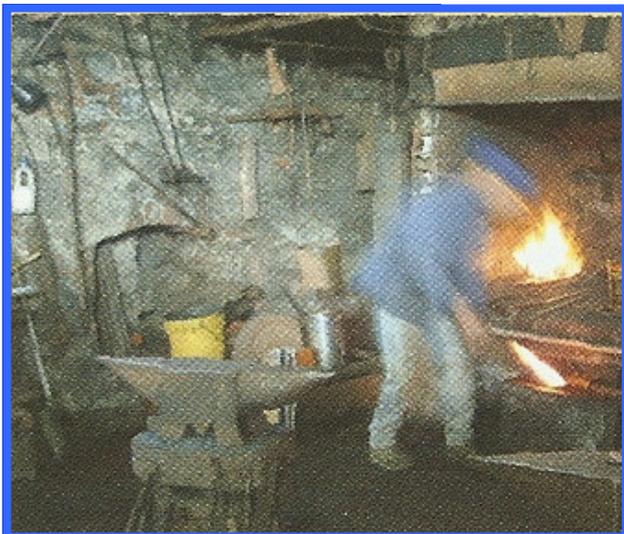
12

## FUCINA GADDÒ

La famiglia Gaddò è proprietaria da oltre cent'anni di un laboratorio dove si esegue ancora l'antica fucinatura a caldo con il maglio a testa d'asino, un tempo molto diffusa ed oggi quasi scomparsa in Piemonte.

Il maglio è una macchina utensile atta a produrre una deformazione plastica sfruttando l'energia generata dall'urto di una massa che cade verticalmente sul pezzo da forgiare. La mazza del maglio a "testa d'asino" è costituita da un blocco d'acciaio forgiato ed è montata su un grosso trave di castagno, il cui movimento è impresso da una ruota idraulica a camme. L'acqua che alimenta le ruote idrauliche della fucina Gaddò proviene da un canale derivato dalla roggia di Favria.

*(continua)*



12

## FUCINA GADDÒ

*(continua dalla pagina precedente)*

**Di generazione in generazione la famiglia Gaddò si è tramandata i segreti di questo antico mestiere. Con i quali continua a produrre con successo manufatti di piccolo artigianato ed utensili agricoli.**



13

## PRÀ D'LA VERA (PRATO DELLA GUERRA)

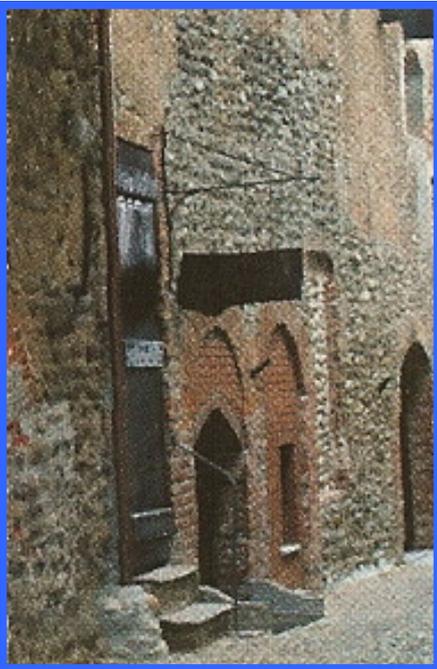
Il cosiddetto “prato della guerra” fu sicuramente un campo di battaglia, ma quale? Alcuni sostengono che in quel luogo si scontrarono nel 1004 gli uomini di re Arduino e le truppe imperiali di Enrico II. Il “prato della guerra” è citato per la prima volta nei consegnamenti del 1412 della Comunità di Oglianico, redatti dal notaio Michele da Flore, parmense. Qui è confermata l'esistenza di un prato della guerra “ad Sanctum Ylarium”. Erano trascorsi più di quattro secoli dall'impresa arduinica, ma si era tramandata nella popolazione la memoria di un epico combattimento, sebbene privo ormai di precisi riferimenti storici. L'antico pilone votivo che ancora sorge presso il prato pare testimoniare il rilievo dei remotissimi fatti d'arme accaduti in quel luogo.



14

## RICETTO

**Ancora nel Trecento le popolazioni delle aree rurali piemontesi soggiacevano alle frequenti scorrerie di razziatori che mettevano a ferro e fuoco i paesi, saccheggiavano raccolti e decimavano il bestiame. A scopo difensivo, in tutta la regione, e segnatamente tra le due Dore fino al Sesia, sorsero i ricetti, piccoli borghi fortificati con funzioni di rifugio e di ricovero per gli uomini delle diverse comunità e i loro beni. In tempo di pace, i ricetti fungevano da deposito per le derrate alimentari; in caso di pericolo ed in tempo di guerra, nei ricetti trovavano protezione anche uomini ed animali. A Oglianico, borgo particolarmente esposto alle incursioni a causa della sua posizione di pianura, il ricetto certamente salvaguardò la sopravvivenza della comunità e... *(continua)***



14

## RICETTO

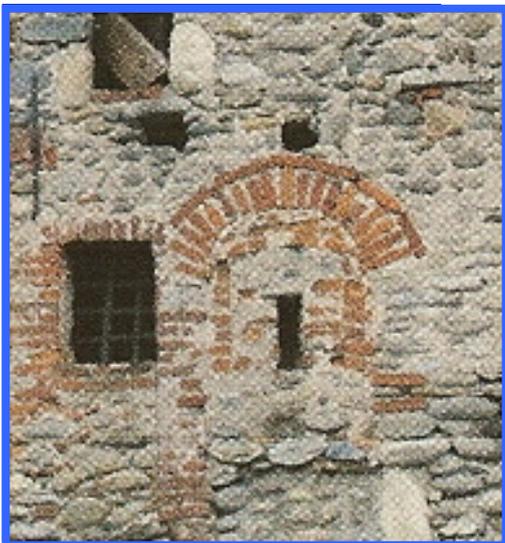
*(continua dalla pagina precedente)*

**... quando diminuì la sua funzione prettamente difensiva, proprio nel suo ricetto la comunità giunse riconoscere la propria identità.**

**Tra Cinque e Seicento, l'antica fortificazione rurale divenne infatti il cuore e il motore della vita comunitaria: il luogo che offriva agli oglianicesi una coscienza civica e un fondamentale senso di appartenenza coincideva con il luogo che da sempre garantiva loro sicurezza e sostentamento ed in cui prese ad essere amministrata la cosa pubblica.**

**Costruito dopo la prima metà del Trecento con ciottoli di fiume e laterizi di recupero di epoca romana, su una superficie di 4900 mq, il ricetto di Oglianico...**

*(continua)*



14

## RICETTO

*(continua dalla pagina precedente)*

**... è tuttora composto da 62 cellule edilizie (o lotti familiari) raggruppate in otto “isole” affacciate su strade interne sufficientemente ampie da consentire il passaggio di due carri affiancati. Circondato da un muro di cinta su cui si apre l'imponente torre-porta dotata di un ponte levatoio, il ricetto era ulteriormente protetto da un fossato alimentato dalle acque del rio Levesa, che scorre esternamente alla cinta, lungo il lato opposto a quello di ingresso.**



15

## SAN PIETRO DI LIVEZA

Un documento del 1564 racconta un curioso aneddoto in cui si cita l'antico convento di San Pietro: "...Venendo dalla strada che quel discende da Oglianico verso ponente, passata la rozza (*roggia*) di Favria, a mano dritta si trova il campo di San Pietro di Liveza dove è situata la cappella.. qui si incontra un'altra strada si dice (*detta*) la strada Corgnè (*di Cuorgnè*)... Il Priore con la compagnia dei disciplini (*disciplinati, dediti a pratiche penitenziali ed ascetiche*) e curati di questo populo di Favria adoreno (*sono soliti raccogliersi in adorazione*) l'ultimo giorno di marzo ad una gesa campestre dimandata San Pietro di Liveza... Puoco distante si ritrovarono una quantità d'huomini di Oglianico armati ed inmagliati (*protetti da cotte di maglia*), quali assalirono detti huomini di Favria... (continua)



15

## SAN PIETRO DI LIVEZA

*(continua dalla pagina precedente)*

**... e fu fatto un grande conflitto d'armi e tiratto e dato molte sassate da un canto e dall'altro... Il giorno seguente detti di Oglianico vensero a fracassar il coperto (*tetto*) del molino di Braja di soa eccellenza (i signori di Favria)".**  
**Oggi la chiesa di San Pietro di Liveza e l'annesso convento di suore non esistono più da molto tempo. Sopravvive una leggenda risalente al Medioevo, che racconta come gli oglianicesi fossero soliti recarsi presso il convento di San Pietro di Liveza per lanciare pagnotte al di là del muro di cinta ed assicurare in tal modo alle religiose un magro sostentamento.**



16

## LA TORRE-PORTA

La torre-porta rappresenta un tipico esempio di torre medievale a tre lati, col quarto lato aperto verso l'interno. Si compone di quattro piani, cui si accede per mezzo di scale-porta, ed è sormontata da una cella campanaria triangolare che insieme con due grandi orologi un tempo apposti sulla facciata della torre, scandiva il trascorrere delle ore prima che le campane fossero trasferite nel 1928 sul campanile della chiesa parrocchiale.

Una torre tanto ben conservata e significativa dal punto di vista architettonico da essere fedelmente riprodotta da Alfredo D'Andrade nel Borgo Medioevale del Valentino a Torino, in occasione dell'Esposizione Generale Italiana del 1884.



17

## VILLA FRESIA

Questa sobria villa secentesca, in muratura a vista, a pianta quadrata, ornata da un profondo loggiato centrale a due ordini sovrapposti, è stata attribuita ad Amedeo di Castellamonte. Ai tempi del suo splendore fu la tipica residenza della piccola nobiltà di provincia, insignita di cariche pubbliche alla corte sabauda. All'interno il grande salone d'onore, sviluppato in altezza sui due piani e abbracciato dallo scalone principale a doppia rampa, accoglieva gli ospiti di riguardo, le feste, i balli. Sino agli anni Sessanta del Novecento, l'aristocratica dimora era circondata da un piccolo parco con alberi esotici e varietà botaniche di pregio, e provvista sul retro di orti, stalle, scuderie ed edifici di servizio.

*(continua)*

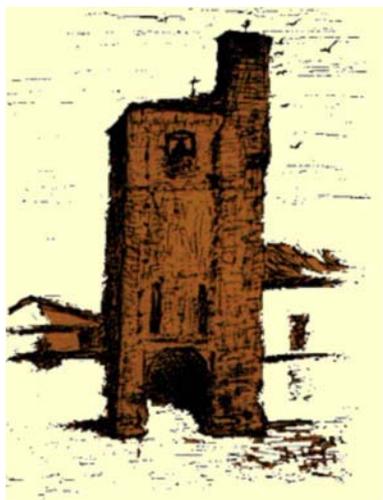


17

## VILLA FRESIA

*(continua dalla pagina precedente)*

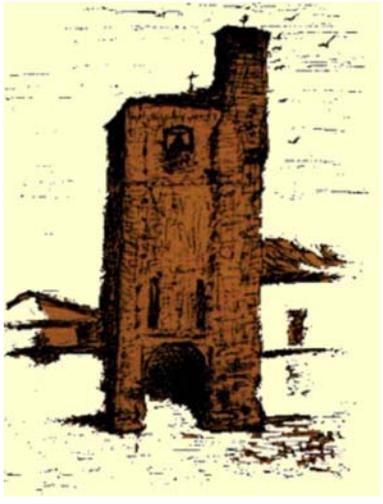
**Il muro di cinta in mattini era interrotto da un ricco portale a frontone curvilineo. Di questa antica magnificenza ora non rimane traccia alcuna: Villa Fresia giace nel più completo abbandono.**



17

## LA GALLINA DALLE UOVA D'ORO E LA GALLERIA DI VILLA FRESIA

Leggenda vuole che un tempo a Villa Fresia visse una magica gallina capace di produrre uova d'oro, al pari delle protagoniste di molte fole popolari. Ancora oggi, per questa "parentela" con la benemerita gallina, gli oglianicesi vengono chiamati i "coch d'uiane". Villa Fresia ha effettivamente le sembianze di luogo misterioso, tanto da alimentare numerose altre dicerie. Secondo una di queste, una galleria sotterranea addirittura percorribile in carrozza collegherebbe la secentesca villa con il Castello Malgrà di Rivarolo e con il Castello Ducale di Aglie. Inutile dire che né della gallina dalle uova d'oro, né della mirabolante galleria si è mai trovata traccia.



## **CAPPELLA DI S.INNOCENTE**

**In questa cappella privata, annessa alla villa, sono conservate le reliquie del Santo omonimo.**

**Da notare l'imponenza dei due centenari ippocastani nell'antistante sagrato.**